



CONFINDUSTRIA FOGGIA

1945 - 2015

Rassegna stampa 13-14-15 giugno 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

*corriere del mezzogiorno*

**CONFINDUSTRIA**

# Squinzi a Foggia il 26 giugno



✿ Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sarà a Foggia il 26 giugno per presenziare alla cerimonia per i settant'anni dell'associazione degli industriali di Capitanata. L'evento, come si ricorderà, era stato programmato lo scorso 10 aprile ma fu rinviato a causa di una indisposizione del patron della Mapei che dovette rinunciare anche a una manifestazione, in programma quella mattina, al Politecnico di Bari. I dettagli della cerimonia del settantennale verranno resi noti nei prossimi giorni, molto comunque dipenderà dall'agenda di Squinzi.

✿

**CASSA EDILE COMINCIATO UN CICLO DI INCONTRI MONOTEMATICI, IL PRIMO SUL «DURC»**

# Seminari per le imprese in attesa dei nuovi appalti

● Per combattere la crisi dell'edilizia in Capitanata, la Cassa edile ha avviato una serie di incontri monotematici a beneficio delle imprese del territorio con l'obiettivo di fornire aggiornamenti costanti sulle nuove normative in continua evoluzione, aprendo in questo modo la strada all'innovazione e al cambiamento. Il primo seminario "Adepiimenti delle Imprese: evoluzione normativa" ha affrontato l'argomento del Durc, il documento unico di regolarità contributiva che dal 1 luglio potrà essere richiesto solo on-line attraverso i portali di Inps e Inail.

«Si tratta - ha detto il presidente della Cassa edile, Eliseo Zanasi - di un progetto complessivo attraverso il quale fornire un supporto alle imprese ed ai consulenti del lavoro per affrontare le nuove tematiche legislative su materie complesse. E' un modo anche per rafforzare l'interlocuzione e la collaborazione con quegli enti parimenti impegnati su procedure indispensabili per l'attività quotidiana di diversi soggetti interessati». Un'impostazione condivisa dal presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Massimiliano Fabozzi, secondo il quale «è iniziato un nuovo percorso di sinergia e collaborazione con la Cassa Edile di Capitanata».

Oggi le imprese edili scontano i ritardi di un sistema economico bloccato, il mondo degli appalti è fermo ai finanziamenti erogati ma non spendibili da parte delle stazioni appaltanti. I lavoratori iscritti alla Cassa edile sono dimezzati rispetto ai dati di cinque anni fa. L'ente previdenziale fa del suo meglio per gestire questa fase di difficoltà, ma l'aggiornamento normativo oltre a quello tecnologico mette le imprese nelle condizioni di prepararsi al meglio per affrontare nuove sfide. «Solo condividendo strategie, iniziative ed attività - osserva il vice presidente Giovanni Tarantella - sarà possibile assicurare risposte concrete ed efficaci alla persistente crisi dell'edilizia. Ed in tal senso tutti i contributi in direzione dello snellimento delle procedure burocratiche e della regolarità del settore sono oggettivamente importanti».

L'evento ha visto la partecipazione di dirigenti e rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali della Cassa Edile di Capitanata (Ance, Feneal - Uil, Filca - CISL, Fillea CGIL), ma anche degli altri Enti paritetici bilaterali (Formedil e CPT) con gli interessanti contributi tecnici delle direzioni provinciali di Inps e Inail e della Direzione territoriale del Lavoro di Foggia.

CONFINDUSTRIA-CERVED DOPO IL CROLLO DEL 2007-2013

# Sud «gazzella» piccole imprese verso la ripresa

● Oltre sette anni di crisi hanno avuto un impatto duro sulle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Ma la crisi ha anche avviato un processo di ristrutturazione che oggi rende il sistema delle pmi del Sud pronto a ripartire.

A fare il punto sulla situazione è un rapporto curato da Cerved e Confindustria, che formula previsioni di crescita sia per fatturato (+1,2%) che per il valore aggiunto (+2,1%), con un trend che dovrebbe continuare anche nel 2016.

Il Rapporto, realizzato sulle 27mila società di capitale meridionali che rientrano nei requisiti europei di Pmi, mostra bene i segnali della crisi: oltre un quarto delle 29mila imprese attive nel 2007 è uscito dal mercato, è diminuito il numero di nuove imprese, sono crollati i margini lordi (-38,6% tra 2007 e 2013). Nonostante questi dati, però, oggi ci sono "numerosi segnali di un possibile inversione di tendenza": la natalità delle pmi del Sud negli ultimi due anni è superiore a quella pre-crisi (nel 2014 sono nate al Sud 29 mila imprese delle 83 mila nuove pmi in Italia), crescono le imprese meridionali solvibili e ci sono imprese (che il rapporto definisce «gazzelle») che durante la crisi sono cresciute a ritmi sostenuti, raddoppiando il loro fatturato. Proprio le «gazzelle» - sostengono Confindustria e Cerved - ora possono trainare la ripresa del Sud.

## Le imprese meridionali | Pmi al Sud

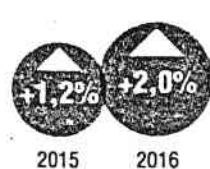
### IMPRESE ATTIVE



### VALORE AGGIUNTO



### FATTURATO



### MARGINE LORDO



### IMPRESE NATE

Dati 2004



Fonte: "Rapporto Pmi Mezzogiorno 2015" curato da Confindustria e Cerved

ANSA **centimetri**

Un altro fronte positivo, ha evidenziato il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, è l'occupazione: "nel Mezzogiorno, dove oggettivamente c'è una situazione di difficoltà rispetto al resto del Paese, si è registrato l'unico significativo incremento già dalla fine del 2014". "I segnali di recupero della nostra economia sono sempre più evidenti ma devono ancora consolidarsi, soprattutto nel Mezzogiorno", ha aggiunto il sottosegretario allo sviluppo Simona Vicari, indicando che "l'uscita dalla crisi, al di là dei vari «numeri», dipenderà anche dalla volontà di tutti noi di sapere trarre frutto dagli errori del passato; ognuno, con diversi livelli di responsabilità, può in sintesi contribuire a creare le premesse per una vera crescita".

# Blade, a Foggia il re dei graffiti torna sui treni

L'artista di New York decora i vagoni della Lotras per il museo viaggiante

**È** uno degli storici writer di New York, e il suo tag, «Blade», sin dall'inizio degli anni Settanta ha viaggiato sui treni in partenza dalla Grande Mala. Ospite d'eccezione per l'edizione 2015 del progetto Kings of Green della Lotras organizzato in collaborazione con Globcom/Whole Train Press.

Protagonista dell'atteso evento culturale quest'anno è Steven Ogburn, artista di fama mondiale conosciuto appunto con il nome di Blade, figura autorevole del Writing made in New York.

A Manfredonia l'inaugurazione di una mostra sulla carriera del celebre writer

«Blade» è stato fino a ieri al Terminal Ferroviario Lotras di Foggia dove ha decorato carri

ferroviari che arricchiranno il parco vagoni del museo viaggiante, mentre oggi alle 19 parteciperà all'inaugurazione della sua mostra personale allestita presso il porto turistico di Manfredonia, Marina del Gargano, ed intitolata «New York in Gargano. Blade King of Graffiti».

La mostra, curata da Marta Gargiulo e Massimo Scrocca, resterà aperta fino a domenica 2 luglio e proporrà per la prima

volta in Italia tutte le opere del percorso artistico di Ogburn, accompagnate da un'esposizione fotografica anche di materiale originale degli anni '70, riportato nel volume «Graffiti a



New York» di Andrea Nelli.

Una vera e propria disamina sul lettering che ha contraddistinto l'operato di Blade fino ad oggi, che rivelerà uno sguardo trasversale in grado di restituire vitalità e sensazioni di quegli anni, rivitalizzando quei fermenti che hanno determinato la nascita e lo sviluppo di diverse culture artistiche: dalla musica, alla moda, fino ai graffiti.

Steven Ogburn è di fatto l'artista precursore di uno dei mo-



**BLADE**  
Steve Ogburn mentre decora i vagoni della Lotras. Le sue opere sono nei musei di tutto il mondo

si recò nei depositi della metropolitana di New York, dove, se pur nell'illegalità più totale, trasferì il suo pensiero artistico su circa 5000 treni, fino ad essere conosciuto e riconosciuto in tutto il mondo.

Questa sua forte presenza su diverse linee della metropolitana lo portò a essere tra i protagonisti di uno dei momenti più importanti della storia del Writing, tant'è che l'uscita nel 1984 del libro Subway Art, a cura di Martha Cooper e Henry Chalfant, divenne un autentico reportage sulla formazione e la diffusione di questa poetica urbana. Oggi Blade è presente in luoghi culto dell'arte contemporanea, come il Moca, e le sue opere sono acquisite nelle collezioni più importanti di piattaforme culturali come Palais de Tokio, a conferma dell'importanza del linguaggio del Writing nell'arte e nella società contemporanea. Il Writing resta dunque un movimento attuale da più di quaranta anni, perché è lo specchio del nostro vivere quotidiano: dinamico, veloce e d'impatto.

vimenti culturali provenienti dalla strada, figlio dell'underground, tra i primi al mondo ad essersi reso conto che l'arte è principalmente condivisione a partire dai luoghi dove realizzarla: per questo i muri cittadini e i vagoni della metropolitana diventano tela bianca su cui creare le opere proprio per renderle disponibili a tutti. Per raggiungere la popolarità negli anni '80 bisognava però scegliere un metodo virale e così Blade

## FERROVIE

SOS CAMERA DI COMMERCIO

### LINEA FOGGIA-ROMA

«Tradito l'interesse generale, anche treni sulla Foggia-Roma hanno orari scomodi che obbligano a inutili pernottamenti nella Capitale»

# «Trenitalia ci deve garanzie serve la stazione sul baffo»

Porreca alza il tiro su Elia: «Ci ha mentito sui treni merci, ora rimedi»

MASSIMO LEVANTACI

Le ultime dichiarazioni di Michele Elia, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, non lasciano più spazio ai dubbi: sul baffo di Cervaro transiteranno anche treni passeggeri. E, in particolare, quelli superveloci che bypasseranno Foggia. La misura è colma, ma il territorio stenta ancora ad accorgersene. Non ci sono reazioni politiche all'esclusione della Capitanata dalle linee ferroviarie che segneranno lo sviluppo prossimo venturo, la coltre di silenzio e rassegnazione prova a smuoverla Fabio Porreca, il presi-

dente della Camera di commercio, indignato per la piega che ha assunto una vicenda che pende sul capo della Capitanata come una spada di Damocle dal lontano 2007 e che ora sembra giunta al suo compimento più beffardo e inevitabile. Ma è davvero così?

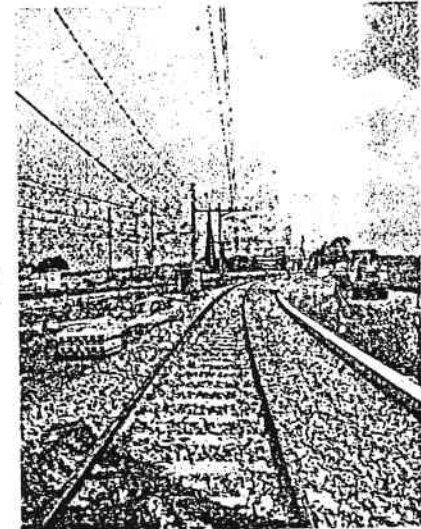
«Non dev'essere così - dice Porreca - e proveremo a far valere le nostre ragioni con Trenitalia, ma serve un gioco di squadra. Voglio ragionare nei termini in cui ragiona Elia e dunque dico che se l'urgenza di Trenitalia è quella di dover andare incontro alle esigenze di mercato delle comunità di Bari e di Lecce per le

quali si taglia la fermata a Foggia per ridurre i tempi di percorrenza, è bene che certe garanzie Trenitalia le tenga in conto anche per Foggia. In che modo? Penso al traffico ferroviario di stazioni intermedie come Benevento e Caserta, sicuramente meno competitive di Foggia: ha pensato a un treno veloce Foggia-Roma che elimini queste due fermate? E ancora, mi sembra assurdo non prevedere una stazione a Cervaro per l'utenza foggiana. Se il problema è dover saltare la stazione di Foggia, perché si perde troppo tempo in entrata e in uscita, fermare i treni veloci sul baffo di Cervaro non sarà causa di chissà

quali ritardi. E si darebbe alla comunità foggiana un servizio in più. Esistono già esempi in tal senso, come la nuova stazione di Reggio Emilia sull'alta velocità».

Il presidente della Camera di commercio mette sotto accusa anche gli orari delle tre coppie di treni Foggia-Roma che obbligano i foggiani a inutili pernottamenti nella Capitale. «Il primo treno del mattino parte alle 8.15, tempo di percorrenza tre ore e si arriva a Roma alle 11.15 quando la giornata è già cominciata da un pezzo. L'ultimo rientro è alle 18 - sottolinea Porreca - cioè in pieno pomeriggio, quando si potrebbe im-

piegare ancora qualche ora per sbrigare le ultime faccende. Ha mai pensato Trenitalia di anticipare l'orario di partenza del primo treno di un'ora? Eppure le proteste non sono mancate, io credo che in questa vicenda sia stato tradito l'interesse generale e che la Capitanata abbia qualcosa da rimproverare a Trenitalia per il modo in cui è stata trattata a cominciare dai sotterfugi sul baffo di Cervaro. Si era parlato solo di treni merci, poi è stato usato quell'avverbio, "prevalentemente" (con la complicità della Regione: ndr) che ha cambiato le carte in tavola. Ora basta, è arrivato il momento di reagire».



CERVARO Il raccordo è quasi pronto

CAMERA DI COMMERCIO DA OGGI GLI UFFICI IN VIALE FORTORE

## Storico trasloco nella «cittadella»

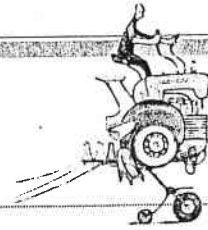
● E' un giorno storico per la Camera di commercio che cambia sede dopo cinquantatré anni. Da stamane gli uffici apriranno nella nuova Cittadella dell'economia, in viale Fortore, alle spalle dell'ente Fiera, prima tappa di un processo di rinnovamento dell'ente camerale che si completerà dal punto di vista logistico il 3 luglio con il trasferimento anche di presidenza, giunta e direzione, ancora per pochi giorni dunque nella vecchia sede di via Dante. Il palazzo con i portici dopo quella data verrà chiuso, ma resterà sul mercato in affitto o vendita a seconda delle offerte.

Per la Camera di commercio nella nuova e ipertecnologica cittadella si aprono invece prospettive di novità incoraggianti e tutte da esplorare: nuovi spazi, migliori infrastrutture, una collocazione urbanistica alle porte della città in un'area individuata oltre dieci anni fa come polo direzionale, processo che le ultime vicissitudini legate soprattutto alla crisi economica hanno un po' raffreddato. La Camera di commercio che negli anni '90 si "inventò" la cittadella - tracciando la strada per altri insediamenti "economici" di Comune e Università - prova a fare ancora da battistrada abbandonando la sede di via Dante in un periodo di vacche magre per le casse dell'ente.



# La questione industriale

LE VIE DEL RILANCIO



### Il presidente Confindustria

«Non è auspicabile un sindacato unico in un Paese democratico, Se il sindacato non si mette al passo con i tempi difende solo i pensionati»

# «Senza industria non c'è ripresa»

## Squinzi: sono per il contratto nazionale ma 200 di varie categorie sono troppi, serve accorpamento

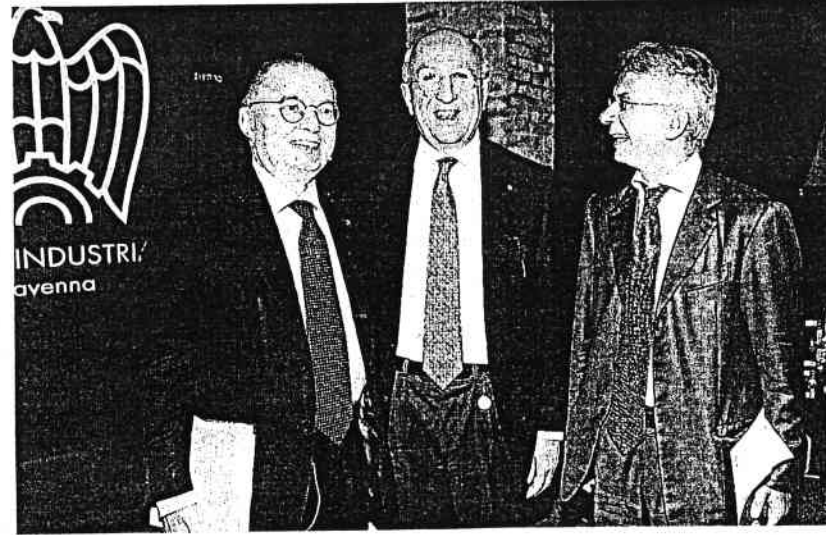
Nicoletta Picchio  
ROMA

Mettere l'industria al centro, come motore della crescita. «Senza impresa non c'è ripresa». È lo slogan che Giorgio Squinzi pronuncia spesso, convinto che occorra concentrarsi sul manifatturiero, mettere in agenda una politica industriale che consenta alle aziende italiane di esprimere il loro potenziale di crescita, per creare occupazione e benessere. Non saranno il pubblico o i servizi a far ripartire l'Italia, è la convinzione del presidente di Confindustria. Più volte ha parlato di «orgoglio dell'Italia manifatturiera», ed ha sollecitato i protagonisti del paese a ritrovare lo spirito del Dopoguerra, quello spirito che ci ha trasformato da realtà agricola di seconda fascia a seconda nazione manifatturiera in Europa, dopo la Germania, e la quinta nel mondo.

Ma servono le riforme: «siamo al

mi giorni è il provvedimento sulla class action: «Renzi ci ha detto che questa versione passata alla Camera sarà modificata ad opera del governo, siamo fiduciosi». Il presidente di Confindustria ha dato atto all'attuale esecutivo di avere una «volontà di attuare cambiamenti come nessun altro ha fatto prima». Il jobs act va nella direzione giusta, ha spiegato, anche se per una valutazione generale bisogna aspettare la conclusione dell'iter. Inoltre, ha detto ieri, deve essere usato per creare contratti di lavoro a tempo indeterminato e non per precarizzare. Ma ci sono ancora «una serie di capitoli aperti», tra questi la riforma fiscale che va ancora «resa adeguata e non punitiva come è adesso per il contribuente». Sul tema giustizia è delicata per Squinzi la norma sul falso in bilancio e riciclaggio: «ci sono approcci che ho definito come lamina anti-impresе, non vogliamo scontri, vogliamo fare il nostro dovere di cittadini corretti e leali, ma non possiamo essere sempre sottoposti a vessazioni di tutti i tipi come accade adesso». Ieri Squinzi non ha espresso giudizi sullo split payment: «dobbiamo valutare».

Quanto alle relazioni sindacali, secondo il presidente di Confindustria non è auspicabile un sindacato unico: «sono un democratico e non nessuna ambizione di questo tipo», ha detto, rispondendo ad una domanda sulle affermazioni del presidente del Consiglio. «Mi sembra un'esternazione del momento, non credo che in un paese democratico sia pensabile. Ma se il sindacato non si mette al passo con i tempi rischia fortemente. Gli ultimi scioperi hanno avuto esiti modestissimi nelle imprese e il tesseramento, vedo nella mia azienda, è ridotto ai minimi termini». Il sindacato quindi «credo



All'assemblea degli Industriali di Ravenna. Da sinistra il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri

Le strategie. Wirtschaft Köln (Scuola di ricerche economiche di Colonia): più reti e più digitalizzazione

## Perché va tenuto il ritmo della Germania

Katy Mandurino  
ROMA

«Non servono grandi finanziamenti statali per aiutare la manifattura italiana nello sviluppo competitivo e digitale». Michael Hüther scuote gli animi degli imprenditori. «Servono infrastrutture immateriali, la banda larga diffusa prima di ogni altra cosa, e poi norme europee sulla sicu-

chance che rischi». «Le stime riguardanti gli effetti a livello mondiale in termini di crescita economica - ha detto l'economista, già membro di alcuni think tank ministeriali - si attestano mediamente sui 153,5 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. Ma bisogna agire subito, con politiche mirate e nuovi modelli commerciali». L'Italia però, nonostante

all'innovazione (la Sabatini bis, il Programma nazionale per la ricerca, il decreto per le microimprese digitali, il riconoscimento nell'Investment compact delle Pmi innovative), ma essi rischiano di fruttare poco. «Bisogna invece concentrarsi su pochi e mirati interventi - aggiunge il professore tedesco - per collegare ricerca e imprese». «Inol-

fatica a comprendere la reale portata della digitalizzazione, che implica (ad esempio) che i dati e il know how aziendali vengano messi in rete per poter essere fruibili da tutti e in modo più veloce. È una interazione fra automazione, dati digitali, connettività e accesso per i clienti senza precedenti. Inoltre, permanc un elevato costo degli investimenti, la

L'EDITORIALE

Alberto Orioli

## L'urgenza di un habitat favorevole alle aziende

► Continua da pagina 1

Se oggi sono poco più di 200 mila le imprese esportatrici e fanno il miracolo di un export da 400 miliardi (100 di surplus) fa bene il Governo a volerne accompagnare nel mondo almeno altre 30 mila ad alta potenziale con azioni di promozione mirata, di assistenza legale, di accompagnamento finanziario. Ma tutto ciò rischia di scomparire sotto la coltre delle polemiche per gli scontri di potere e di poltrone.

La manifattura chiede soprattutto un nuovo habitat favorevole agli investimenti. E la prima caratteristica è un contesto in cui funzionino le regole, in cui le istituzioni agiscano con efficacia e in cui sia effettivo un processo di semplificazione della burocrazia. È un recente paper della Banca d'Italia (illustrato al seminario della Fondazione Masi sulle politiche per l'export) a portare una conclusione sconcertante: se la qualità delle istituzioni in Italia fosse stata in linea con quella media dell'area dell'euro, tra il 2006 e il 2012, i flussi di investimenti dall'estero nel nostro Paese sarebbero risultati superiori di quasi 16 miliardi di euro, cioè del 15 per cento rispetto

action; è un pericolo scampato (almeno temporaneamente) quello dell'aver sospeso l'aumento degli accenti delle tasse sulle imprese come clausola di salvaguardia in un provvedimento che doveva riparare alle bocciature della Ue sul reverse charge. Ma non è ancora comprensibile perché, ad esempio, i reati compiuti dalle ecmafie siano diventati uguali, quanto a entità della pena e degli sconti di pena in caso di ravvedimento, a quello di chi abbia creato un danno ambientale in seguito a un incidente del tutto involontario.

Sono altrettante iniziative che fanno capire come sia ancora lontano un clima genuinamente favorevole all'impresa. E quindi agli investimenti, all'occupazione, al reddito, ai consumi. Che, insieme, significano crescita.

È maturo il tempo per una riflessione su come rendere strutturali i vantaggi offerti

**LE CARATTERISTICHE**  
Un contesto nel quale funzionino le regole e sia effettivo il processo di semplificazione della burocrazia

dalle nuove norme sul lavoro e dal corredo di sgravi che resta limitato e potrebbe dare luogo a un pericoloso spiazzamento nel medio periodo. Finalmente si aggredirebbe il tema del cuneo fiscale finora affrontato solo in modo episodico e non incisivo nelle quantità finanziarie. Un tema da legare, tra l'altro, a una nuova cifra nelle



Squinzi. Sono per il contratto nazionale ma 200 di varie categorie sono troppi, sei ve accorpamento

Nicoletta Picchio  
ROMA

«Mettere l'industria al centro, come motore della crescita. «Senza impresa non c'è ripresa». È lo slogan che Giorgio Squinzi pronuncia spesso, convinto che occorra concentrarsi sul manifatturiero, mettere in agenda una politica industriale che consenta alle aziende italiane di esprimere il loro potenziale di crescita, per creare occupazione e benessere. Non saranno il pubblico o i servizi a far ripartire l'Italia, è la convinzione del presidente di Confindustria. Più volte ha parlato di «orgoglio dell'Italia manifatturiera», ed ha sollecitato i protagonisti del paese a ritrovare lo spirito del Dopoguerra, quello spirito che ci ha trasformato da realtà agricola di seconda fascia a seconda nazione manifatturiera in Europa, dopo la Germania, e la quinta nel mondo.

Ma servono le riforme: «siamo al

#### LE MISURE DEL GOVERNO

Bene il Jobs act, mentre la class action ci preoccupa. Renzi però ci ha detto che la prima versione sarà modificata dal Governo

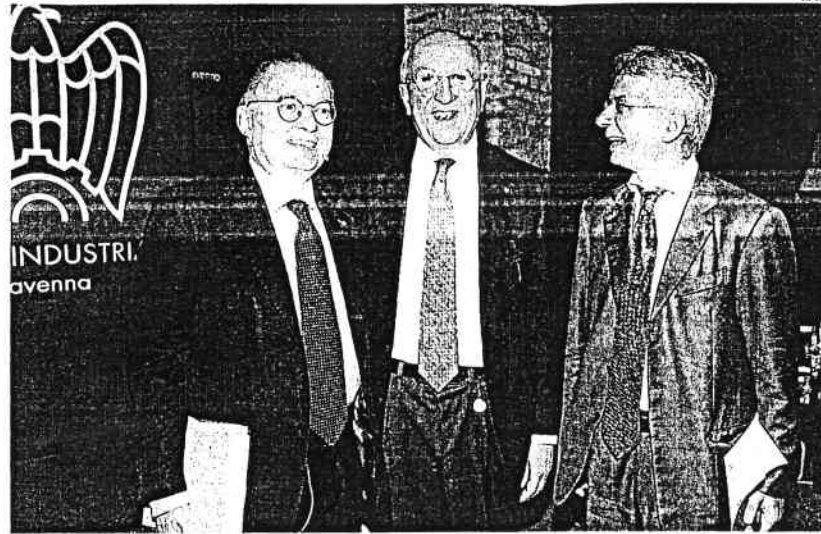
dieci per cento del cammino, questo è un paese complicato e dobbiamo semplificarlo», ha detto Squinzi parlando all'assemblea degli industriali di Ravenna. Tema affrontato anche nel pomeriggio, davanti agli industriali di Rimini: «abbiamo un disperato bisogno di ritrovare la crescita, quello che manca è completare le riforme che il governo Renzi ha avviato, ma rimane tantissimo cammino da fare». Il «grosso» quindi è ancora in fieri. I punti principali, che ha elencato, sono la semplificazione della Pubblica amministrazione e la delega fiscale. Riforme non più rinviabili: «sono due punti che se non vengono sistemati sarà difficile far ripartire il paese». La crescita del Pil è un dato positivo, ma è ancora presto, secondo il presidente di Confindustria, dire che l'Italia è fuori dalla crisi: più che di ripresa, parla di «ripresina». Non possiamo focalizzarci su un dato del singolo mese. Bisogna fare una valutazione complessiva, è finito il modello dell'economia dopo 13 trimestri negativi avere un trimestre positivo come Pil è una buona notizia. Però prima di dire che siamo fuori dalla crisi dobbiamo aspettare.

Ma c'è anche un altro tema su cui Squinzi insiste: quella cultura antipresa che esiste nel paese e che è la riforma più difficile da realizzare. A preoccuparlo molto in questi ultimi

giorni è il provvedimento sulla class action: «Renzi ci ha detto che questa versione passata alla Camera sarà modificata ad opera del governo, siamo fiduciosi». Il presidente di Confindustria ha dato atto all'attuale esecutivo di avere una «volontà di attuare cambiamenti come nessun altro ha fatto prima». Il Jobs act va nella direzione giusta, ha spiegato, anche se per una valutazione generale bisogna aspettare la conclusione dell'iter. Inoltre, ha detto ieri, deve essere usato per creare contratti di lavoro a tempo indeterminato e non per precarizzare. Ma ci sono ancora «una serie di capitoli aperti», tra questi la riforma fiscale che va ancora «resa adeguata e non punitiva come è adesso per il contribuente». Sul tema giustizia è delicata per Squinzi la norma sul falso in bilancio e riciclaggio: «ci sono approcci che ho definito come la manina anti-imprese, non vogliamo scontri, vogliamo fare il nostro dovere di cittadini corretti e leali, ma non possiamo essere sempre sottoposti a vessazioni di tutti i tipi come accade adesso». Ieri Squinzi non ha espresso giudizi sullo split payment: «dobbiamo valutare».

Quanto alle relazioni sindacali, secondo il presidente di Confindustria non è auspicabile un sindacato unico: «sono un democratico e non nessuna ambizione di questo tipo», ha detto, rispondendo ad una domanda sulle affermazioni del presidente del Consiglio. «Mi sembra un'esternazione del momento, non credo che in un paese democratico sia pensabile. Ma se il sindacato non si mette al passo con i tempi rischia fortemente. Gli ultimi scioperi hanno avuto esiti modestissimi nelle imprese e il tesseramento, vedo nella mia azienda, è ridotto ai minimi termini». Il sindacato quindi «credo debba porsi delle domande, non può essere solo difensore dei pensionati. Comunque la mia Confindustria è pronta a dialogare ed ha già dialogato, come hanno dimostrato gli accordi già raggiunti». La riforma della contrattazione potrebbe essere un prossimo fronte: «sono in favore del contratto nazionale di lavoro, oggi ci sono oltre 200 contratti di categoria, mi sembra un'esagerazione. Bisogna andare verso un accorpamento: avrei in testa una ventina di contratti nazionali. Però il contratto nazionale ci deve essere, ci credo». Anche la cassa integrazione per Squinzi è un sistema che va profondamente rivisto: «deve durare uno, massimo due anni». Infine una riflessione sulla questione immigrati: «la situazione è complessa, ma non possiamo lasciare queste decisioni a livello dei governatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'assemblea degli Industriali di Ravenna. Da sinistra il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri

Le strategie. Wirtschaft Köln (Scuola di ricerche economiche di Colonia): più reti e più digitalizzazione

## Perché va tenuto il ritmo della Germania

Katy Mandurino  
ROMA

«Non servono grandi finanziamenti statali per aiutare la manifattura italiana nello sviluppo competitivo e digitale». Michael Hüther scuote gli animi degli imprenditori. «Servono infrastrutture immateriali, la banda larga diffusa prima di ogni altra cosa, e poi norme europee sulla sicurezza informatica, in un quadro di tutela sui diritti di proprietà e sull'impiego dei dati».

Il direttore dell'Institut der deutschen Wirtschaft Köln, la prestigiosa Scuola di ricerche economiche di Colonia, uno dei «pensatori» più ascoltati dal governo federale, sostenuto e supportato dagli industriali tedeschi (Bda e Bdi), cerca un confronto con l'Italia sul tema della Manifattura 4.0. Ospite dell'ambasciata di Germania a Roma, in un incontro organizzato nell'ambito del Programma di conferenze del Governo federale, in collaborazione con Confindustria Servizi Innovativi e davanti ad una platea di un centinaio di imprenditori politici italiani, Hüther ha evidenziato come «la digitalizzazione comporti più

chance che rischi». «Le stime riguardanti gli effetti a livello mondiale in termini di crescita economica - ha detto l'economista, già membro di alcuni think tank ministeriali - si attestano mediamente sui 153,5 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. Ma bisogna agire subito, con politiche mirate e nuovi modelli commerciali».

L'Italia però, nonostante resti il secondo Paese in Europa per valore aggiunto prodotto dalla manifattura, subito dietro la Repubblica federale tedesca, presenta una situazione impietosa. È indietro nel processo di digitalizzazione, è indietro nella comprensione del concetto di manifattura digitale. I problemi aperti non sono di poco conto: la dimensione delle imprese è troppo piccola e più orientata sulla nicchia di prodotto che non sulla catena di montaggio automatizzata, l'applicazione della banda larga non è ancora soddisfacente per il mondo produttivo, le condizioni di accesso al credito sono penalizzanti rispetto ad altri Paesi comunitari. Sono stati attivati alcuni strumenti di incentivazione

all'innovazione (la Sabatini bis, il Programma nazionale per la ricerca, il decreto per le microimprese digitali, il riconoscimento nell'Investment compact delle Pmi innovative), ma essi rischiano di fruttare poco. «Bisogna invece concentrarsi su pochi e mirati interventi - aggiunge il professore tedesco - per collegare ricerca e imprese». «Inoltre, bisogna rivedere il rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro: in Germania la formazione duale è uno strumento che funziona molto bene, prepara nuove figure professionali e può servire a scongiurare il pericolo della perdita di posti di lavoro che la Manifattura 4.0 minaccia», avverte Hüther, che, nel confronto con le imprese italiane, cerca soprattutto un forma di collaborazione e cooperazione, proprio in virtù dei forti legami commerciali che legano i due Paesi e della necessità di trovare una strategia comune.

Ma l'Italia - dove la manifattura punta su made in e qualità del prodotto e le imprese sono legate alla territorialità e «geose» del proprio know how -

fatica a comprendere la reale portata della digitalizzazione, che implica (ad esempio) che i dati e il know how aziendali vengano messi in rete per poter essere fruibili da tutti e in modo più veloce. È una interazione fra automazione, dati digitali, connettività e accesso per i clienti senza precedenti. Inoltre, permane un elevato costo degli investimenti, la mancanza di lavoratori qualificati e la mancanza di interoperabilità dei sistemi.

Di fronte a questa «quarta rivoluzione industriale» la base di partenza non può che essere una «intesa» a livello comunitario: «L'Europa deve uniformare le politiche energetiche e dotare le aziende di uguali condizioni di base - continua Hüther -». A questo dobbiamo lavorare tutti. Le imprese devono fare rete, in particolare le grandi (più digitalizzate) con le piccole, per creare l'effetto trasciammento; vanno sostenuti i cluster specializzati e si deve potenziare il collegamento con i servizi. Nell'Agenda digitale europea vanno definitivi i livelli di tutela dei dati sensibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'urgenza di un habitat favorevole alle aziende

» Continua da pagina 1

Se oggi sono poco più di 200 mila le imprese esportatrici e fanno il miracolo di un export da 400 miliardi (100 di surplus) fa bene il Governo a volerle accompagnare nel mondo almeno altre 30 mila ad alto potenziale con azioni di promozione mirata, di assistenza legale, di accompagnamento finanziario. Ma tutto ciò rischia di scomparire sotto la coltre delle polemiche per gli scontri di potere e di poltrone.

La manifattura chiede soprattutto un nuovo habitat favorevole agli investimenti. E la prima caratteristica è un contesto in cui funzionino le regole, in cui le istituzioni agiscano con efficacia e in cui sia effettivo un processo di semplificazione della burocrazia. È un recente paper della Banca d'Italia (illustrato al seminario della Fondazione Masi sulle politiche per l'export) a portare una conclusione sconcertante: se la qualità delle istituzioni in Italia fosse stata in linea con quella media dell'area dell'euro, tra il 2006 e il 2012, i flussi di investimenti dall'estero nel nostro Paese sarebbero risultati superiori di quasi 16 miliardi di euro, cioè del 15 per cento rispetto agli investimenti effettivamente attratti nel periodo preso in esame.

Basta questo per indicare quali debbano essere le priorità dell'agenda dell'Esecutivo e della politica tutta. È un altro modo per esplicitare cosa significa che la burocrazia inefficiente pesa per un 4% del Pil, come ha denunciato di recente la Piccola industria di Confindustria.

E basta questo per far capire ancora una volta come sia necessario evitare i segnali anti-impresa e anti-mercato che qua e là vengono disseminati nei provvedimenti. È un bene che Renzi abbia annunciato un ripensamento di certe derive grossolane della class

dell'aver sospeso degli accenti delle tasse e imprese come clausola di salvaguardia in un provvedimento che doveva riparare alle bocciature della Ue sul reverse charge. Ma non è ancora comprensibile perché, ad esempio, i reati compiuti dalle ecomafie siano diventati uguali, quanto a entità della pena e degli sconti di pena in caso di ravvedimento, a quello di chi abbia creato un danno ambientale in seguito a un incidente del tutto involontario.

Sono altrettante iniziative che fanno capire come sia ancora lontano un clima genuinamente favorevole all'impresa. E quindi agli investimenti, all'occupazione, al reddito, ai consumi. Che, insieme, significano crescita.

È maturo il tempo per una riflessione su come rendere strutturali i vantaggi offerti

#### LE CARATTERISTICHE

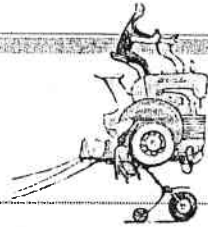
Un contesto nel quale funzionino le regole e sia effettivo il processo di semplificazione della burocrazia

dalle nuove norme sul lavoro e dal corredo di sgravi che resta limitato e potrebbe dare luogo a un pericoloso spiazzamento nel medio periodo. Finalmente si aggredirebbe il tema del cuneo fiscale finora affrontato solo in modo episodico e non incisivo nelle quantità finanziarie. Un tema da legare, tra l'altro, a una nuova cifra nelle modalità di confronto tra parti sociali. Il bisogno di coesione sociale è naturale per un Paese come è l'Italia ed è fattore decisivo anche per la sua competitività. È imminente il confronto tra imprese e sindacati sulla nuova architettura della contrattazione; riequilibrare il peso degli oneri economici tra accordo nazionale e intese aziendali è una priorità. Gettare alle ortiche la contrattazione nazionale e scommettere su intese solo aziendali può essere una strada adatta a grandi, grandissime imprese, ma non al popolo delle Pmi che dà corpo all'industria. E dove, tra l'altro, il sindacato nemmeno esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La questione industriale

GLI SCENARI



## I fattori trainanti

Le medie imprese hanno saputo internazionalizzare con intelligenza mentre l'intero settore automotive ha ritrovato il suo perno in Fca

# Manifattura chiave decisiva per il rilancio

### La ripresa non è ancora sistemica e resta fragile, ma l'economia reale sta reagendo su più fronti

Paolo Bracco  
MILANO

No, non è una ripresa sistemica. Il corpo manifatturiero italiano sta reagendo alla crisi. Non è più immobile in tutte le sue parti. La ragazza in coma - per citare una espressione inglese riferita al nostro Paese - si è alzata dal letto e, ogni giorno, compie alcuni passettini, ma resta ancora in lungodegenza. Ma la guarigione dei tessuti connettivi economici e strategici ha riguardato alcuni organi: in particolare le medie imprese internazionalizzate, che hanno migliorato e reso più redditizio le loro adesioni alle catene internazionali del valore, e il blocco compatto dell'automotive, che ha ritrovato il suo perno nella Fca impegnata a reindustrializzare gli stabilimenti, fino a sei anni fa ad attività ridotta e semi-obsolescenti sotto il profilo tecnologico e organizzativo.

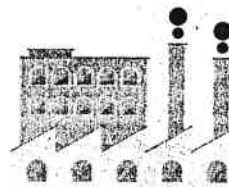
Alcuni dati consolidati stanno chiarendo, appunto, la natura di-

trimestre dell'anno, è rimasto a quota 0,7: ben al di sopra dello 0,5 che traccia una linea di confine fra il rischio alto, in cui continuiamo nonostante tutto a trovarci, e il rischio medio, l'unico che ci metterebbe al riparo da questo pericolosissimo virus. Un virus in grado di innescare l'effetto a catena taglio dei margini-taglio degli investimenti-taglio dei margini-taglio dei investimenti. Una patologia che, se non debellata all'origine, potrebbe disestare il nostro paesaggio industriale.

La salute del nostro sistema produttivo - indulgendo nel frastuono medico e psichiatrico - si potrebbe definire bipolare. Non c'è, infatti, soltanto la dicotomia export-mercato interno, con l'80% delle aziende dipendenti dall'Italia che, ancora oggi, stanno patendo le pene dell'inferno. C'è anche la scissione fra segmenti della manifattura italiana che stanno andando particolarmente bene e una generalità che persevera nelle sue fatiche.

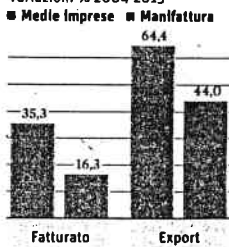
Gli investimenti fissi lordi in macchinari e attrezzature sono scesi, nei primi tre mesi dell'anno, dell'1,2%. Gli investimenti fissi lordi nei mezzi di trasporto sono esplosi del 40,8 per cento. La portata dell'effetto Marchionne si percepisce sia nelle scelte strategiche a monte - gli investimenti, dell'assemblatore finale ma anche di tutta la componentistica - sia nelle ricadute operative, "di fabbrica": basti pensare che, fra gennaio e aprile, la variazione tendenziale della produzione industriale per tutta la nostra manifattura è stata pari a +0,8, nel caso dell'automotive industry l'inc-

## Il polso



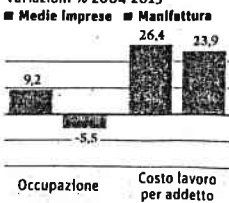
### VENDETE ED EXPORT

Variazioni % 2004-2013



### OCUPAZIONE E SALARI

Variazioni % 2004-2013



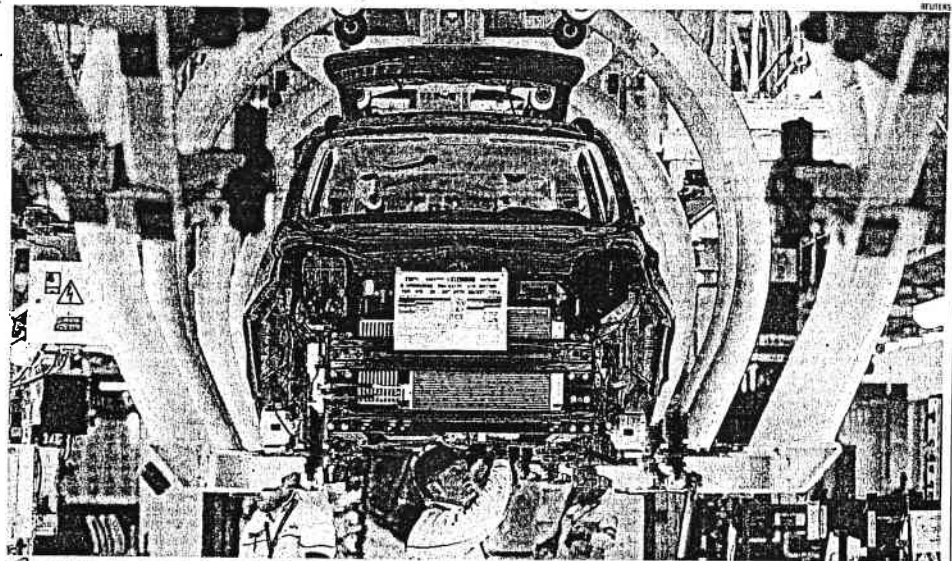
### INDICE DEGLI INVESTIMENTI MATERIALI

Base 100

Anno	Indice
2004	100
2013	100

del organismo industriale italiano non si sia trasformato in un incubo senza fine anche grazie alla componente più brillante del nostro capitalismo manifatturiero: le medie imprese che sono sopravvissute - e si sono sviluppate - grazie alle scosse della inesauribile corrente elettrica della concorrenza internazionale. Una esposizione - alla radioattività positiva della globalizzazione - che ha modificato - nel bene - il patrimonio genetico di questo segmento che vale il 16% del valore aggiunto industriale italiano e il 17% delle nostre esportazioni.

Dunque, nell'accezione più positiva una élite. Oppure, più prosaicamente una minoranza. Fra 2004 e 2008, prima della grande malattia, la manifattura italiana ha aumentato il fatturato del 23,8% e l'export del 39,6%, mentre le medie imprese hanno registrato un incremento dei ricavi del 32,3% e delle esportazioni del 44,5 per cento. Considerando invece gli ultimi dieci anni - dal 2004 al 2014 - la manifattura ha visto i ricavi salire del 16,3% e l'export del 44%, mentre le medie imprese hanno fatto registrare rispettivamente un aumento del 35,3% e del 64,4 per cento. Peraltro le medie imprese - per quanto, appunto, parti non maggioritarie del sistema - danno anche un apporto di stabilità sociale. Fra 2004 e 2008 la loro base occupazionale è aumentata dell'8,1%, contro il +0,2% della manifattura nel suo insieme. Fra 2004 e 2013, nonostante il black-out della crisi, gli addetti delle medie imprese sono cresciuti del 9,2%, a fronte di una flessione del 5,5% della manifattura. Il problema di questa dinamica



In produzione. I modernissimi impianti del Gruppo Fca a Pomigliano d'Arco (Napoli) dove viene realizzata la Panda

Gli strumenti. Nuove tecnologie di produzione, adattamento dei modelli di business e trasformazione digitale

## Tre assi per consolidare l'impresa 4.0

di Gianluca Camplone  
e Roberto Lancellotti

Che cosa significa quarta rivoluzione industriale o Industria 4.0 e come possono rispondere le aziende al forte cambiamento in atto nel settore manifatturiero? Il termine si riferisce al

Vediamo il primo ambito. Secondo un'indagine condotta da McKinsey, le aziende si aspettano che la produttività possa crescere di oltre il 25% grazie alla digitalizzazione dell'intera filiera produttiva, che consentirà di rispondere in modo più efficace a una domanda in costante evoluzione, anche attraverso

dotti, servizi informazioni; modelli che prevedono il pagamento a consumo dei macchinari, che diventano quindi un costo variabile per l'azienda; modelli che permettono all'azienda di generare ulteriore valore a partire dal know-how proprietario, ad esempio affiancando alla pura vendita di prodotti l'offerta di servizi di consulenza

IT a due velocità per cicli produttivi più e meno rapidi. Tutto questo permette alle aziende di avere quell'agilità necessaria a comprendere e rispondere alle mutevoli dinamiche competitive del mercato. Il cuore del sistema produttivo italiano è fatto di aziende di piccola e media dimensione che realizzano prodot-



**PIÙ** No, non è una ripresa sistemica. Il corpo manifatturiero italiano sta reagendo alla crisi. Non è più immobile in tutte le sue parti. La ragazza in coma - per citare una espressione inglese riferita al nostro Paese - si è alzata dal letto e, ogni giorno, compie alcuni passettini, ma resta ancora in lungodegenza. Ma la guarigione dei tessuti connettivi economici e strategici ha riguardato alcuni organi: in particolare le medie imprese internazionalizzate, che hanno migliorato e reso più redditizie le loro adesioni alle catene internazionali del valore, e il blocco compatto dell'automotive, che ha ritrovato il suo perno nella Fca impegnata a reindustrializzare gli stabilimenti, fino a sei anni fa ad attività ridotta e seimò-obsolenti sotto il profilo tecnologico e organizzativo.

Alcuni dati consolidati stanno chiarendo, appunto, la natura di

**I PUNTI DI DEBOLEZZA**

Nel primo trimestre gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,4% e quelli per attrezzature hanno subito un calo dell'1,2%

**LA DICOTOMIA**

Permane il contrasto tra export e mercato interno e tra segmenti produttivi che stanno andando bene e altri che fanno fatica

sorganica della ripresa italiana. Sulla reale condizione complessiva della nostra fisiologia industriale, un contributo interpretativo importante è stato fornito dagli ultimi conti economici trimestrali dell'Istat, che hanno mostrato come, nel primo trimestre dell'anno, gli investimenti fissi lordi siano cresciuti di un minuscolo 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. Peraltro, gli investimenti in macchinari e in attrezzature - condizione non sufficiente ma necessaria per una ripresa che non sia una mera illusione ottica da ombre statistiche - sono calati dell'1,2 per cento.

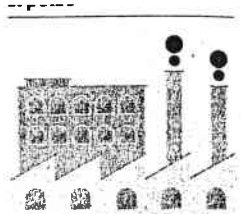
Nella sua natura più eminentemente industriale, un altro elemento fa luce sulle fragilità. L'indice di rischio deflazione della nostra economia, calcolato dal Centro Europa Ricerche, ha smesso di scendere. E, nel primo

quarto 0,7; ben al di sopra dello 0,5 che traccia una linea di confine fra il rischio alto, in cui continuiamo nonostante tutto a trovarci, e il rischio medio, l'unico che ci metterebbe al riparo da questo pericolosissimo virus. Un virus in grado di innescare l'effetto a catena taglio dei margini-taglio degli investimenti-taglio dei margini-taglio dei investimenti. Una patologia che, se non debellata all'origine, potrebbe dissestare il nostro paesaggio industriale.

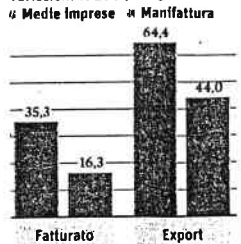
La salute del nostro sistema produttivo - indulgendo nel frastuono medico e psichiatrico - si potrebbe definire bipolare. Non c'è, infatti, soltanto la dicotomia export-mercato interno, con l'80% delle aziende dipendenti dall'Italia che, ancora oggi, stanno patendo le pene dell'inferno. C'è anche la scissione fra segmenti della manifattura italiana che stanno andando particolarmente bene e una generalità che persevera nelle sue fatiche.

Gli investimenti fissi lordi in macchinari e in attrezzature sono scesi, nei primi mesi dell'anno, dell'1,2%. Gli investimenti fissi lordi nei mezzi di trasporto sono esplosi del 40,8 per cento. La portata dell'effetto Marchionne si percepisce sia nelle scelte strategiche a monte - gli investimenti, dell'assemblatore finale ma anche di tutta la componentistica - sia nelle ricadute operative, "di fabbrica": basti pensare che, fra gennaio e aprile, la variazione tendenziale della produzione industriale per tutta la nostra manifattura è stata pari a +0,8, nel caso dell'automotive industry l'incremento è stato pari al 25,8 per cento. Ad aprile la produzione industriale dell'economia italiana è salita del 3,8%, mentre quella dell'intero settore automotive è aumentata del 31,3 per cento.

Automotive significa la doppia simbiosi: la reindustrializzazione degli impianti Fiat con il riposizionamento su segmenti più alti dei suoi prodotti rispetto alla tradizione mediobassa del Lingotto alla Fiat uguale «Fix it again Tony» («riparala ancora una volta, Tonino», secondo la freddura americana di un tempo) e la connessione sempre più stretta della componentistica italiana con l'industria tedesca, in una Europa sempre più integrata e modellata sulla prevalenza strategica di quest'ultima. Adottando un punto di vista di lungo periodo, appare evidente come - nella notte iniziata nel 2008 - il sonno difficile



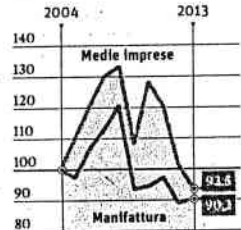
**VENDITE ED EXPORT**  
Variazioni % 2004-2013



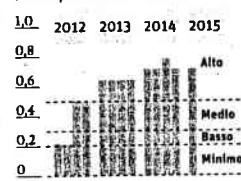
**OCCUPAZIONE E SALARI**  
Variazioni % 2004-2013



**INDICE DEGLI INVESTIMENTI MATERIALI**  
Base 100



**INDICE DI RISCHIO DEFLAZIONE**  
Indice ponderato. Trimestri



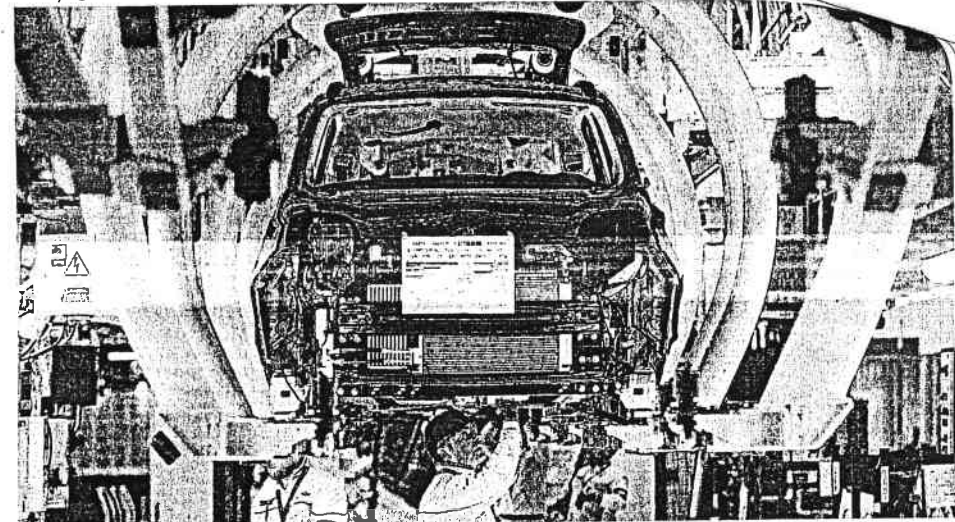
Fonte: Medlobanca e Cer

no non si sia trasformato in un incubo senza fine anche grazie alla componente più brillante del nostro capitalismo manifatturiero: le medie imprese che sono sopravvissute - e si sono sviluppate - grazie alle scosse della inesorabile corrente elettrica della concorrenza internazionale. Una esposizione - alla radioattività positiva della globalizzazione - che ha modificato - nel bene - il patrimonio genetico di questo segmento che vale il 16% del valore aggiunto industriale italiano e il 17% delle nostre esportazioni.

Dunque, nell'accezione più positiva una élite. Oppure, più prosaicamente una minoranza. Fra 2004 e 2008, prima della grande malattia, la manifattura italiana ha aumentato il fatturato del 23,8% e l'export del 39,6%, mentre le medie imprese hanno registrato un incremento dei ricavi del 32,3% e delle esportazioni del 44,5 per cento. Considerando invece gli ultimi dieci anni - dal 2004 al 2014 - la manifattura ha visto i ricavi salire del 16,3% e l'export del 44%, mentre le medie imprese hanno fatto registrare rispettivamente un aumento del 35,3% e del 64,4 per cento. Peraltro le medie imprese - per quanto, appunto, parti non maggioritarie del sistema - danno anche un apporto di stabilità sociale. Fra 2004 e 2008 la loro base occupazionale è aumentata dell'8,1%, contro il +0,2% della manifattura nel suo insieme. Fra 2004 e 2013, nonostante il black-out della crisi, gli addetti delle medie imprese sono cresciuti del 9,2%, a fronte di una flessione del 5,5% della manifattura.

Il problema di questa dinamica positiva è rappresentato dalla sua incapacità - almeno finora - di propagazione al sistema. Economico e sociale. Dimensione economica: secondo una elaborazione di Nomisma, da inizio anno si sta allargando la forbice fra la fiducia delle imprese e la loro produzione effettiva. Dunque, al miglioramento percettivo non corrisponde, nella realtà effettuale, un proporzionale miglioramento "di fabbrica". Dimensione sociale: sempre secondo Nomisma, ipotizzando un incremento del Pil dell'1,5% all'anno, un bimbo venuto al mondo nel 2007 recupererà i livelli medi di benessere del suo anno di nascita nel 2026. In un Paese manifatturiero come il nostro, o le fabbriche tornano a girare a pieno ritmo per tutti - non solo per la generazione 2007 - si annunciano anni duri, durissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In produzione. I modernissimi impianti del Gruppo Fca a Pomigliano d'Arco (Napoli) dove viene realizzata la Panda

Gli strumenti. Nuove tecnologie di produzione, adattamento dei modelli di business e trasformazione digitale

# Tre assi per consolidare l'impresa 4.0

di Gianluca Camplone e Roberto Lancellotti

Che cosa significa quarta rivoluzione industriale o Industria 4.0 e come possono rispondere le aziende al forte cambiamento in atto nel settore manifatturiero? Il termine si riferisce al processo di digitalizzazione che coinvolge l'intera filiera industriale: sensori incorporati nei componenti, nel prodotto e negli impianti produttivi, sempre connessi e in grado di far crescere la produttività e la velocità di risposta alle esigenze dei mercati (si pensi, ad esempio, alla pianificazione avanzata per citarne alcune, e subirà una rapida accelerazione nei prossimi anni grazie alla drastica riduzione dei costi (ad esempio dei sensori) e all'allineamento degli standard di scambio dati. Per catturare i benefici della digitalizzazione, le aziende manifatturiere dovrebbero agire su tre ambiti: adottare nuove tecnologie di produzione, adattare i modelli di business e realizzare la trasformazione digitale,

Vediamo il primo ambito. Secondo un'indagine condotta da McKinsey, le aziende si aspettano che la produttività possa crescere di oltre il 25% grazie alla digitalizzazione dell'intera filiera produttiva, che consentirà di rispondere in modo più efficace a una domanda in costante evoluzione, anche attraverso impianti produttivi di nuova generazione. Questi ultimi possono essere classificati in tre categorie: impianti automatizzati, completamente digitalizzati e a basso costo, per produzioni di massa; impianti per la produzione su vasta scala di prodotti personalizzati per rispondere ai trend di mercato; gli "e-plant in a box" adatti a produzioni di nicchia e facilmente dislocabili secondo la domanda. Per un Paese come l'Italia, le ultime due tipologie sono sicuramente le più rilevanti. Il secondo ambito si riferisce ai nuovi modelli di business generati dalle tecnologie digitali, che stanno modificando la catena del valore e lo scenario competitivo (il 74% delle aziende e il 92% dei fornitori di tecnologie intervistati si aspettano che la digitalizzazione avrà un impatto sul proprio modello di business). Piattaforme integrate di produzione basate sulla condivisione di pro-

dotti, servizi e informazioni; modelli che prevedono il pagamento a consumo dei macchinari, che diventano quindi un costo variabile per l'azienda; modelli che permettono all'azienda di generare ulteriore valore a partire dal know-how proprietario, ad esempio affiancando alla pura vendita di prodotti l'offerta di servizi aggiuntivi come la consulenza. Per restare competitivi, le aziende manifatturiere dovrebbero adattarsi ai nuovi modelli, valorizzando gli asset esistenti, facendo leva sui fattori di vantaggio competitivo e garantendo flessibilità all'intera organizzazione. Il terzo e ultimo ambito è legato alla capacità delle aziende di realizzare la trasformazione digitale delle loro attività (solo il 48% delle imprese manifatturiere si dice pronto, percentuale che sale al 76% per i fornitori di tecnologia). Il successo di questa trasformazione si fonda su alcuni elementi cruciali: lo sviluppo delle competenze digitali; una maggiore collaborazione e integrazione tra i vari attori della filiera industriale; una gestione più strategica dei dati e delle informazioni in possesso; la sicurezza informatica per proteggere le attività operative in fabbrica; l'implementazione di un'infrastruttura

IT a due velocità per cicli produttivi più e meno rapidi. Tutto questo permette alle aziende di avere quell'agilità necessaria a comprendere e rispondere alle mutevoli dinamiche competitive del mercato. Il cuore del sistema produttivo italiano è fatto di aziende di piccola e media dimensione che realizzano prodotti altamente personalizzati e tecnologicamente sofisticati, facendo leva su organizzazioni agili e dinamiche. Tuttavia, soprattutto per le aziende più piccole, la minore capacità di inserimento nei mercati globali rispetto ai competitor di altri Paesi più interconnessi rappresenta una debolezza.

La digitalizzazione può essere una grande opportunità per il nostro tessuto produttivo poiché le infrastrutture digitali costituiscono una naturale piattaforma di conoscenza (dati) e relazioni (clienti, mercati). Ma è fondamentale agire ora, ripensando l'organizzazione, le strategie e i processi in un'ottica digitale per non essere esclusi da un sistema globale sempre più produttivo e connesso in tempo reale.

Gianluca Camplone e Roberto Lancellotti sono entrambi senior partner McKinsey & Company

**EDILIZIA E COSTRUZIONI**

**FILIERA AGROALIMENTARE**

**TESSILE E ABBIGLIAMENTO**

**PRODUZIONE DI CALZATURE**

## EDILIZIA E COSTRUZIONI



# Ritorna a crescere il mercato della casa

Si muove nuovamente il mercato della casa e riprende quota quello degli appalti pubblici. Per il settore delle costruzioni, dopo sette anni consecutivi di contrazione, arrivano i primi segnali di ripresa. Per la prima volta il numero delle compravendite di abitazioni ha ricominciato a crescere con stabilità, segnando l'inversione di tendenza dell'immobiliare. Dopo l'incremento del 3,6% che ha caratterizzato l'andamento dello scorso anno sono positivi anche i numeri riferiti al primo trimestre del 2015: la crescita è dello 0,8%. Nei primi tre mesi di quest'anno si consolida anche il cambio di rotta nel mercato delle opere pubbliche. Con oltre 4.100 bandi sono state messe in circolo risorse per 4,6 miliardi di euro. Rispetto al 2014 il numero delle gare è aumentato del 26,7%, mentre l'importo complessivo è cresciuto di quasi il 43%. «Stiamo vendendo i segnali di un inizio di ripresa - conferma il presidente di Ance, Carlo Buzzetti - soprattutto sul fronte della casa. È una ripartenza che va sostenuta. Ci sono fattori molto positivi, con il costo del denaro che è ai livelli minimi dall'unità d'Italia e la

una nuova domanda di mutui. Ma adesso serve un segnale forte dal Governo sul piano fiscale, dove c'è ancora grande incertezza con una tassazione che spaventa».

L'anno scorso i mutui erogati alle famiglie sono aumentati del 13,4%, ad aprile di quest'anno il numero delle domande presentate alle banche ha avuto un balzo del 72%. Un rilancio ipotecato per Ance dalla pressione fiscale: nel 2014 il gettito prodotto da Imu e Tasi ha raggiunto i 24 miliardi, con un incremento in tre anni del carico sugli immobili di oltre il 143%. Le costruzioni sono un settore che, per ragioni ovvie, ha scarsa internazionalizzazione, ma non mancano gruppi (sebbene pochi) in grado di raccogliere commesse importanti in enormi interventi all'estero: dal Medio Oriente all'Africa al Sud America

Na. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO ESTERO  
DISCRETO

MERCATO INTERNO  
DISCRETO

## FILIERA AGROALIMENTARE



# Food made in Italy senza consumi interni

Emanuele Scarci

L'industria alimentare è tra i comparti che hanno meglio resistito alla crisi e tra i primi a dare segnali di risveglio, soprattutto grazie all'export, ma senza un deciso consolidamento dei consumi interni la ripresa rimane fragile.

L'anno scorso la produzione è fermata a 132 miliardi ma in quantità c'è stato un incoraggiante +0,6%. Merito delle esportazioni che sono cresciute del 3,5% a 27,1 miliardi.

Insomma la baracca, come succede da qualche anno, ha retto grazie al momento magico che vive il food made in Italy. Sul mercato domestico la ripresa dei consumi ha dato qualche segnale di inversione di tendenza soltanto da gennaio ma la situazione rimane ancora incerta e comune non sufficiente a recuperare i livelli antecedenti alla crisi.

Quanto agli ultimi dati, nei primi 4 mesi del 2015 la produzione di alimentari è rimasta perfettamente stabile rispetto all'anno prima, mentre l'export nei primi 5 mesi ha accelerato al 5%. Le sti-

me dell'ufficio studi di Federalimentare indicano un +5,7% per l'intero anno a 28,6 miliardi e per la produzione +1,5% a 134 miliardi.

L'industria alimentare comunque si è candidata a locomotiva della ripresa promettendo 100 mila nuovi posti di lavoro entro un quinquennio e un export in crescita del 50% a 50 miliardi. «La produzione - ha spiegato il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia - ha dato grande prova di solidità: dal 2007 ha perso solo 3 punti percentuali, a fronte dei 24 lasciati sul campo dall'industria nel suo complesso. Mentre l'export è balzato del 49,5%, contro il +9,9% di tutto il manifatturiero. Sul fronte occupazionale abbiamo perso 20 mila posti di lavoro a fronte di circa un milione dell'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO ESTERO  
BUONO

MERCATO INTERNO  
SCARSO

## TESSILE E ABBIGLIAMENTO



# Il sistema moda corre soltanto oltreconfine

Carlo Andrea Finotto

«La ripresa è arrivata» annunciava solo pochi giorni fa Claudio Marenzi, presidente di Sistema Moda Italia, commentando i dati del settore nel corso dell'assemblea dell'associazione confindustriale. Ma anche nel caso di una filiera che è tra i pilastri del made in Italy, la ripresa arriva soprattutto (se non esclusivamente) dalle vendite all'estero. Il fatturato del sistema moda - oltre 47 mila aziende per 405 mila addetti - è previsto in crescita di quasi 4 punti percentuali nel 2015 (dopo il +2,7% del 2014), oltre i 54 miliardi. Alle spalle di queste stime c'è un export destinato a crescere di quasi sette punti, sopra i 30,4 miliardi di euro. Il tutto per una bilancia commerciale in attivo per quasi dieci miliardi.

Tutto bene, quindi, sul fronte del tessile-abbigliamento? Non proprio. E i motivi emergono proprio dai

dati diffusi da Smi. La filiera ha perso quasi 8 mila aziende rispetto al 2009 e sul fronte dell'occupazione gli effetti sono stati pesanti: quasi 80 mila addetti in meno e previsioni non ancora confortanti. «Il mercato interno resta stagnante» sottolineava Marenzi. E proprio questo è lo «sgambetto» che il tessile-abbigliamento potrebbe subire nella rincorsa della ripresa: senza una situazione con dinamiche positive anche all'interno dei confini italiani sarà difficile immaginare un pieno recupero occupazionale. Nel 2014 i consumi interni sono cresciuti dello 0,3%, troppo poco, anche se a incoraggiare c'è il segnale positivo legato alle importazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO ESTERO  
BUONO

MERCATO INTERNO  
SCARSO

## PRODUZIONE DI CALZATURE



# Le scarpe soffrono dentro e fuori l'Italia

Laura Cavestri

I numeri sono ancora importanti. Ma se il mercato interno resta piatto e l'export ha ancora saldato i fatturati, dall'anno scorso anche su questa voce si sono addensate nubi. L'industria calzaturiera italiana rappresenta il 33,4% delle calzature prodotte in Europa in termini di volume e oltre il 50% in termini di valore. Restiamo il secondo esportatore dopo la Cina e il Paese che, a livello mondiale, vende oltre confine i prodotti di più alto valore aggiunto.

I dati 2014 da soli spiegano come dal rallentamento dell'export si sia generato un rallentamento generale del settore. Sul fronte interno, neanche a parlarne. Gli acquisti delle famiglie hanno subito un'ulteriore contrazione del 2,9% in quantità e del 7,2% in termini di spesa. Sulle vendite estere, invece, pesano molto la crisi russa e la debolezza del rublo. Lo scorso anno assieme al rallentamento dei flussi verso il Giappone (-4,9% in quantità), il crollo delle esportazioni verso l'Unione Sovietica (-20% in volu-

me e -22,4% in valore) ha fortemente penalizzato le performance complessive dell'export italiano. Le vendite extra-Ue, vero traino del settore negli anni recenti, hanno chiuso il 2014 con un decremento in quantità (-3,1%); non accadeva dal 2009, l'anno della crisi economica mondiale.

Nel 2015, la musica non è cambiata: nel primo bimestre, l'export di calzature, fortemente rallentato dal -50% in volume (-44,5% in valore) nei mercati dell'ex area sovietica, mostra una nuova riduzione: -3,9% in quantità nel primo bimestre, con un calo meno penalizzante in valore (-0,6%). Complessivamente, tra gennaio e febbraio, sono stati esportati 42,7 milioni di paia, 1,7 milioni in meno rispetto ai primi 2 mesi 2014, per un valore di 1,57 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO ESTERO  
SCARSO

MERCATO INTERNO  
SCARSO

Nati-mortalità delle imprese. Presentato il Rapporto Pmi Mezzogiorno 2015 curato da Confindustria e Cerved

# Al Sud 29mila nuove imprese

Segnali di ripresa: le Pmi create sono oltre un terzo del totale nazionale

Nicoletta Picchio  
ROMA

L'impatto della crisi è stato molto duro: più di un quarto delle 29mila Pmi che nel 2007 erano attive sono uscite dal mercato, un quarto delle 20mila rimaste ha dovuto ridurre la propria taglia, scendendo a micro-impresa. Ma si sono visti i primi segnali di ripartenza: nel 2014 sono state create 29mila imprese, più di un terzo di tutte quelle nuove nate in Italia, con una frenata dei fallimenti e delle liquidazioni volontarie. Un andamento positivo che sta proseguendo nel 2015 e che dovrebbe continuare nel 2016: è infatti attesa una crescita di fatturato e di redditività delle Pmi meridionali, insieme ad un calo delle sofferenze.

È la fotografia delle 27mila società di capitale meridionali come emerge dal primo Rapporto Pmi Mezzogiorno 2015, curato da Confindustria e Cerved. Uno spaccato utile per individuare le strategie adatte a consolidare la ripresa: nel Rapporto vengono individuati i punti critici che frenano lo sviluppo. Ad andare in sofferenza sono state soprattutto le Pmi più dipendenti dal credito bancario. Uno dei motivi di vulnerabilità resta l'elevata dipendenza dalle banche per ottenere liquidità, a riprova che la vera partita della crescita per le Pmi meridionali si gioca sul versante finanziario.

I risultati dell'indagine sono stati presentati ieri in Confindustria, in un convegno intitolato "Il cantiere della ripresa", aperto da Vincenzo Boccia, presidente del Comitato credito e finanza di Confindustria e concluso dal vice presidente per il Mezzogiorno e politiche regionali, Alessandro Laterza. Ad illustrare il volume, Valerio Momoni, direttore market Cerved, e Massimo Sabatini, direttore delle Politiche regionali e coesione territoriale di Confindustria.

Non manca al Sud la voglia di fare impresa: grazie all'introduzione delle srl semplificate la natalità delle aziende meridionali negli ul-

timi due anni è superiore a quella pre-crisi. Sono nate al Sud 29mila delle 83mila nuove imprese italiane. Frenano fallimenti e liquidazioni volontarie, ha spiegato Momoni, lo stock di fatture non pagate si è ridotto (-10% tra il 2014 e il 2014) così come i tempi medi di pagamento. E poi crescono le imprese meridionali solvibili e diminuiscono quelle più a rischio. La crisi ha avviato un processo di selezione, provocando l'uscita dal mercato di chi aveva un profilo economico e finanziario poco equilibrato già da prima.

## LE PREVISIONI

Quest'anno il fatturato delle piccole e medie aziende dovrebbe aumentare dell'1,2%, bene anche il margine operativo (+4,3%)



## Imprese gazzelle

Le imprese "gazzelle" sono piccole aziende che mostrano un altissimo tasso di sviluppo, con una crescita continua del fatturato (compreso tra il 20%-25% annuo) o da una crescita simile dell'occupazione. Le imprese "gazzelle" hanno una naturale vocazione allo sviluppo che le distingue dalle imprese "elefante" (grandi o grandissime) e da quelle "topo", destinate soprattutto a fornire un reddito al loro titolare. Infine le imprese "zebre" sono quelle che hanno avuto minori aumenti di fatturato e le imprese "gambero", cioè quelle imprese che hanno visto ridurre il proprio giro d'affari.

Ci sono imprese che sono cresciute anche durante la crisi a ritmi sostenuti, hanno un alto potenziale di crescita e sono pronte ad agganciare la ripresa. «Si tratta di oltre 10mila società tendenzialmente giovani, che investono soprattutto in beni immateriali», spiega Momoni. Queste imprese sono definite gazzelle, che possono trainare la ripresa a patto di essere affiancate dalle zebre, che hanno avuto minori aumenti di fatturato, e che diminuiscono i gamberi, cioè le imprese che hanno visto ridurre il proprio giro d'affari. A questa polarizzazione contribuisce una forte varianza di risultati tra le Regioni: da Basilicata, Campania e Abruzzo vengono i segnali di una maggiore vitalità; dalla Puglia i segnali più contrastanti, con elementi di vitalità e fragilità, mentre in Calabria, Sardegna e Sicilia si registrano le più grandi difficoltà. Comunque questi scenari «timidamente positivi» lasciano ben sperare.

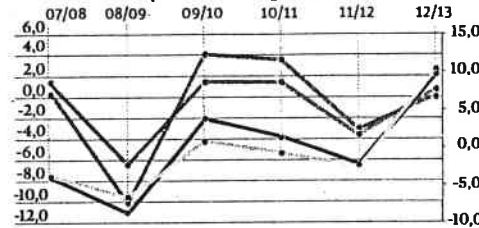
Secondo Confindustria e Cerved le Pmi meridionali dovrebbero vedere crescere il fatturato nel 2015, +1,2, sia il proprio valore aggiunto, +2,1, dovrebbero migliorare i margini (Mol+4,3%) e la redditività del capitale investito (Roe +5%). Una tendenza che dovrebbe continuare anche nel prossimo anno. Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, che ha partecipato al dibattito, ha sottolineato l'importanza delle filiere produttive e della formazione manageriale per la crescita. Su quest'ultimo tema si è soffermato anche Giovanni Iuzzolino, di Bankitalia: in Germania c'è la grande preponderanza di imprese familiari, ma da noi quelle gestite da membri della famiglia è cinque volte superiore. Il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, ha rilanciato l'impegno del governo per sostenere le imprese dal punto di vista industriale e finanziario ed ha annunciato per luglio il primo bando per i contratti di rete per l'artigianato digitale.

## Lo scenario economico

### CONFRONTO TRA FATTURATO E PRODUTTIVITÀ

Valori percentuali

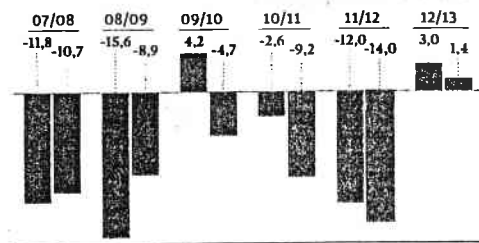
- Variazione del fatturato Italia (scala sx)
- Variazione della produttività Italia (scala dx)
- Variazione del fatturato Mezzogiorno (scala sx)
- Variazione della produttività Mezzogiorno (scala dx)



### VARIAZIONE DEL MARGINE OPERATIVO LORDO

Valori percentuali

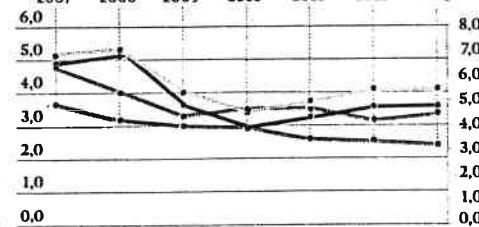
- Totale Italia
- Mezzogiorno
- Variazione complessiva 2013/2007: -31,5% Italia, -38,6% Mezzogiorno



### CONFRONTO TRA UTILE E COSTO DEL DEBITO

Valori percentuali

- Utile Totale Italia (scala sx)
- Costo del debito Totale Italia (scala dx)
- Utile Mezzogiorno (scala sx)
- Costo del debito Mezzogiorno (scala dx)



INTERVISTA | Alessandro Laterza, vicepresidente Confindustria

## «La coesione territoriale è la priorità per il Paese»



Confindustria. Alessandro Laterza

È un punto di svolta. I segnali sull'occupazione che arrivano dal Sud, in modo più significativo rispetto al Centro-Nord, sono un segnale chiaro che siamo pronti ad una ripartenza, che poggia sulle gambe delle Pmi. «Ora è importante creare condizioni di contesto che possano rafforzare questi elementi, per non rischiare di fare passi indietro. Esattamente serve un cambiamento culturale profondo: bisogna indicare la coesione territoriale come priorità nazionale. Nell'interesse di tutta l'Italia e non solo del Sud». È una battaglia, quest'ultima, che Alessandro Laterza combatte da tempo e che considera strategica se si vuole veramente superare la disparità di sviluppo del paese. «Non è una questione che riguarda solo il Sud: il miglioramento degli indicatori del Mezzogiorno incide sui dati di tutto il paese e quindi rappresenta un contributo decisivo alla capacità dell'Italia di sedere ai tavoli europei con un'immagine diversa. Tale da poter chiedere, per esempio, con maggiore credibilità un'attuazione dei margini del patto di stabilità», continua il vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno e le politiche regionali, che sottolinea la centralità del manifatturiero nella crescita del Sud.

È un approccio che ancora fatica a farsi largo?

Ci sono ancora posizioni politiche e ideologiche che non considerano lo sviluppo del Sud una battaglia di valore nazionale. Un approccio che penalizza il paese, tanto più che il Sud non è la Grecia, è il doppio della Grecia, è più grande anche dell'Austria e quindi anche l'impatto economico è di conseguenza. Inoltre proprio il rapporto Confindustria-Cerved ha messo in evidenza la forte interrelazione che c'è tra l'economia del Centro-Nord e

che assegnate le deleghe che aveva sui fondi strutturali. Sesi guardano i Por, i piani operativi regionali, non ce n'è nessuno approvato dal Sud. Ed anche a livello nazionale non sono ancora arrivati al traguardo quelli su competitività e ricerca, che sono strategici, specie per il Mezzogiorno.

Quali misure sono più urgenti come volano per la ripresa?

Sono utili misure con un forte tiraggio e poca intermediazione burocratica. Per esempio, un credito di imposta per nuovi investimenti e per ampliamenti. Inoltre un rafforzamento delle garanzie del credito, un incremento dei programmi che ci sono sull'internazionalizzazione. Inoltre, lo ripeto, bisogna dare una maggiore velocità all'utilizzo dei fondi strutturali, con procedure più efficienti.

Le aziende come devono fare la propria parte?

Investire con minore prudenza del passato, grazie a questi segnali che si avvertono e al recupero di fiducia. Puntando sull'innovazione e sui nuovi mercati. Serve comunque un'azione comune di imprese e amministrazioni.

Uniti per un obiettivo comune che è la crescita?

Sì. Il problema non è solo quello che fa la singola impresa, la singola Regione o il governo. Bisogna cogliere le opportunità come sistema paese. Se è vero che l'Italia è la piattaforma portuale del Mediterraneo, come è stata definita, con un vantaggio competitivo colossale, bisogna unire le forze per cogliere per esempio quella straordinaria opportunità che è rappresentata dal raddoppio del Canale di Suez e quindi delle navi che ci troveremo proprio di fronte alle nostre Regioni del Sud.

### «Il miglioramento degli indicatori del Sud contribuito decisivo alla crescita dell'Italia»

quella del Sud.

Nei fattori di contesto sono determinanti gli investimenti, ma resta sempre l'annoso problema di un utilizzo tempestivo ed efficace dei fondi europei. Dobbiamo finire di spendere i fondi del precedente piano di programmazione, siamo indietro anche con il programma 2014-2020?

Ci sono da spendere 13 miliardi entro l'anno, già impegnati. Si sommano lentezze che ci fanno avviare in ritardo sulla programmazione dei progetti per il periodo 2014-2020. C'è un ritardo delle Regioni, ma c'è anche un problema al centro, a far partire la macchina individuata dal governo, a cominciare dalla cabina di regia. Dopo il passaggio di Graziano Delrio alle Infrastrutture, non sono ancora sta-